

PNRR, OPERE INFRASTRUTTURALI E SVILUPPO: QUALI PROSPETTIVE?

Federica Brancaccio (*)

Il Pnrr rappresenta per il nostro Paese un'occasione senza uguali non solo per le ingenti risorse messe in campo (222 miliardi), ma soprattutto per gli obiettivi che si intendono raggiungere entro il 2026, ovvero:

- recuperare le conseguenze economiche della crisi pandemica;
- rimuovere le debolezze che impediscono lo sviluppo del Paese, quali la vulnerabilità ai cambiamenti climatici, gli squilibri sociali e territoriali e la scarsa produttività, favorendo la transizione ecologica e digitale.

Obiettivi non più rimandabili, resi ancora più evidenti e urgenti dalla crisi climatica in atto e dalle conseguenze sociali ed economiche della pandemia da Covid 19 che, se verranno raggiunti, ci riconsegneranno un Paese nuovo, moderno e inclusivo.

Nel perseguimento degli obiettivi del Pnrr il settore delle costruzioni è chiamato a ricoprire un ruolo centrale.

Poco meno della metà delle risorse disponibili riguarda interventi di interesse per l'edilizia (108 miliardi sui 222 stanziati). Ciò ci consente di dire che il settore delle costruzioni è socio al 50% nella realizzazione del Piano europeo.

Secondo le stesse previsioni del Governo, le costruzioni rappresentano il primo settore che beneficerà del Piano e proprio dalle costruzioni passa il maggiore contributo alla crescita attesa dell'economia.

Lo dimostra il forte rimbalzo registrato dall'economia italiana nel 2021, dopo lo *shock* recessivo del 2020 causato dalla pandemia. Il Pil lo scorso anno ha registrato, infatti, un incremento molto superiore alle attese, pari al +6,6% rispetto all'anno precedente, che risulta trainato dalla domanda interna, soprattutto nella parte investimenti (+17%), e in particolare nella componente costruzioni. L'Ance stima, infatti, che oltre 1/3 della crescita del Pil sia attribuibile al settore.

Anche i dati riferiti ai primi tre mesi del 2021 confermano il buon andamento del settore delle costruzioni, sia in termini di produzione (+19%), sia in termini occupazionali (+28% ore lavorate e +17% lavoratori iscritti alle casse edili), nonostante il repentino peggioramento delle condizioni economiche, a causa delle tensioni inflazionistiche legate soprattutto al "caro energia", e dello scoppio del conflitto in Ucraina.

Per sua natura, il Pnrr deve essere il trampolino di lancio per immettere tutta l'economia italiana su un sentiero di crescita duratura che vada oltre il 2026, il termine massimo previsto per la realizzazione degli investimenti e delle riforme.

Solo così potremo dire di aver sfruttato bene l'opportunità del Pnrr, e ciò dipende dalla qualità delle riforme e degli investimenti attuati.

In caso contrario avremo generato l'ennesimo "effetto montagne russe", un fenomeno non nuovo rispetto all'andamento dell'economia negli ultimi anni.

Voglio ricordare che dopo la caduta del Pil nel 2008, conseguente ai mutui *subprime* che dagli Stati Uniti si è estesa a tutto il mondo, con particolare forza in Europa, abbiamo assistito ad una seconda caduta, a partire dal 2011, provocata dai debiti sovrani, che ha investito soprattutto i Paesi europei più a rischio, tra i quali l'Italia.

A partire dal 2014, abbiamo osservato un graduale e costante recupero del Pil che, però, non è mai tornato ai livelli pre-crisi, ed il suo ritmo di crescita è stato bruscamente interrotto dalla crisi pandemica del 2020 che ha visto un deciso calo del livello della ricchezza (-8,9%).

Affinché il Pnrr non si traduca nell'ennesimo "fuoco di paglia" per la nostra economia e il nostro settore, è necessario uno sforzo corale da parte di tutti i soggetti coinvolti: istituzioni da un lato, operatori economici dall'altro.

In particolare, la realizzazione del Pnrr è l'occasione per dare avvio finalmente a un rinnovato rapporto di fiducia tra istituzioni e mondo delle costruzioni.

Un vero e proprio patto che presuppone da parte nostra qualità, serietà, correttezza ed efficienza nella realizzazione delle opere, e da parte delle istituzioni il giusto riconoscimento economico per i lavori effettuati.

Per troppo anni il mercato delle opere pubbliche è stato viziato da pratiche ingiuste che hanno scaricato sulle imprese i maggiori oneri, erodendo al limite la loro redditività. Si pensi al fenomeno dei ritardati pagamenti, che ha imposto alle imprese le inefficienze del sistema contabile pubblico.

Le opportunità che il Pnrr offre al nostro settore sono veramente tante.

I 108 miliardi di investimenti di diretto interesse per il settore delle costruzioni riguardano interventi diversi su tutto il territorio italiano, che comprendono infrastrutture per la mobilità sostenibile, sia grandi reti ferroviarie di collegamento, sia interventi sul trasporto pubblico locale, la rigenerazione urbana, il dissesto idrogeologico, le infrastrutture sociali, quali scuole, ospedali, *housing* sociale, la valorizzazione del patrimonio artistico-culturale e l'efficientamento energetico del patrimonio edilizio.

(*) Presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili (Ance).

Interventi di cui il Paese ha un urgente bisogno, dopo anni di mancati investimenti, che potranno dare un contributo concreto al raggiungimento di due degli obiettivi strategici del Pnrr: la transizione ecologica e il riequilibrio territoriale.

Secondo le nostre stime, il 60% delle risorse destinate ad interventi di interesse per le costruzioni concorre concretamente alla transizione ecologica. In altre parole, dal nostro lavoro dipende il 78% della transizione ecologica totale prevista dal Pnrr.

Una parte importante di tali risorse riguarda gli investimenti, per lo più ferroviari, della missione 3 relativa alle "Infrastrutture per una mobilità sostenibile". È la cosiddetta "cura del ferro" (oltre 23 miliardi destinati a opere ferroviarie) che con il conseguente trasferimento del traffico passeggeri e merci dalla strada alla ferrovia, comporterà un significativo risparmio di emissioni di CO₂.

Completano il quadro degli investimenti per la transizione ecologica gli ulteriori interventi per una mobilità sostenibile, quali ciclovie, trasporto pubblico locale, porti, e tutti gli interventi per efficientamento energetico del patrimonio immobiliare pubblico e privato.

Il Pnrr, infatti, accanto agli investimenti infrastrutturali, finanzia per 18,5 miliardi una delle leve fondamentali per lo sviluppo sostenibile, il Superbonus 110%, se si considera che il 40% delle emissioni di CO₂ proviene proprio dagli immobili.

Gli ultimi dati Enea-Ministero sviluppo economico confermano il forte *appeal* suscitato da questo straordinario strumento, che al 31 maggio ha registrato 172.450 interventi per un ammontare di 30,6 miliardi, di cui circa 21 miliardi già realizzati.

Ciò vuol dire che il Superbonus rappresenta la prima linea di investimento del Pnrr già conclusa.

È una misura dalle grandissime potenzialità, che ha sostenuto la ripresa del settore delle costruzioni e dell'intera economia negli ultimi due anni, che ora rischia di trasformarsi in un gigantesco *boomerang* se non si risolverà il gravissimo problema della cessione dei crediti: c'è il rischio di migliaia fallimenti e contenziosi!

Le nostre imprese hanno i cassetti fiscali pieni di crediti d'imposta che non riescono a monetizzare dopo che a novembre scorso sono cambiate le regole. Le banche, e ancora prima le piattaforme di Cdp e di Poste, hanno bloccato l'acquisto dei crediti.

Il decreto "Aiuti" non risolve il problema per i crediti che, alla data del 30 aprile 2022, risultavano già a disposizione delle banche per l'acquisto ("crediti incagliati").

Una via d'uscita potrebbe essere quella di estendere la procedura prevista per i crediti sorti dopo il 1° maggio (assegnazione del numero identificativo unico) a quelli antecedenti, in modo da renderli cedibili alla clientela delle banche. Oppure, prevedere, esclusivamente per questi crediti "incagliati", un "compratore di ultima istanza", come Poste italiane o Cassa depositi e prestiti

Inoltre, è indispensabile sbloccare le piattaforme di Poste italiane e Cdp.

In generale, occorre pensare ad una *exit strategy*, ad una misura non più eccezionale ma strutturale che comporti una rimodulazione diversa degli incentivi e con regole ferme.

Un altro obiettivo che il Pnrr intende raggiungere, trasversale a tutte le missioni del Piano, è il riequilibrio territoriale Nord-Sud.

A tal fine il Pnrr assegna alle regioni del Mezzogiorno una quota rilevante di fondi, pari a 82 miliardi, corrispondente al 40% del totale delle risorse che hanno una destinazione specifica sui territori.

In questo processo, un contributo determinante arriverà dal recupero del *gap* infrastrutturale, fisico e digitale, oltre che dall'adeguamento dell'offerta di servizi pubblici quali l'istruzione, la sanità e la pubblica amministrazione.

In particolare, il Mezzogiorno potrà beneficiare, secondo le nostre stime, di circa 45 miliardi per investimenti di interesse per il settore delle costruzioni, pari a circa il 41% del totale disponibile per l'edilizia a livello nazionale e oltre la metà (55%) delle risorse complessivamente destinate al Sud nel Pnrr (82 miliardi).

Un'opportunità unica di sviluppo che, se sfruttata, consentirà di affrontare un nodo storico dello sviluppo del Paese.

La realizzazione di tali investimenti, nel Mezzogiorno come in tutto il territorio nazionale, vede un ampio coinvolgimento degli enti territoriali.

In base alle nostre stime, circa 47 miliardi, pari al 44% delle risorse destinate all'edilizia, vedono la gestione o il coinvolgimento diretto di comuni, regioni e province.

È il caso, ad esempio, dei programmi di investimento dei comuni, sia piccole opere che medie opere (c.d. Piano Spagnolo), che negli anni scorsi abbiamo fortemente sostenuto e che ha dimostrato di essere un valido strumento per realizzare opere utili sui territori.

I buoni risultati del Piano hanno, infatti, spinto il Governo ad inserire nel Pnrr ben 6 miliardi di progetti per "la resilienza, valorizzazione del territorio ed efficientamento energetico dei comuni".

A questi si aggiungono, tra gli altri:

- 12 miliardi per l'edilizia scolastica;
- 2,5 miliardi per il rischio idrogeologico;
- oltre 9 miliardi per i programmi di rigenerazione urbana.

Una grandissima opportunità per riqualificare i nostri territori e migliorare la qualità della vita di cittadini e imprese, sostenere l'economia e il nostro settore.

Infine, in questa panoramica sul Pnrr per l'edilizia lasciatemi fare un cenno alle riforme, l'altra "gamba" del Piano, non meno importante rispetto agli investimenti.

Si tratta di ben 63 riforme che per la maggior parte influiscono sull'attività edilizia perché intervengono su alcuni nodi cruciali come la giustizia, la pubblica amministrazione, gli appalti pubblici, la concorrenza.

È evidente che la realizzazione di un piano di investimenti e riforme così ambizioso richiede per il nostro Paese un vero e proprio cambio di rotta che, come Ance, abbiamo evocato fin dall'inizio, evidenziando la necessità di superare i ritardi procedurali e le lentezze burocratiche che da venti anni rallentano e, in molti casi, impediscono la realizzazione delle opere pubbliche in Italia.

Ricordo che nel nostro Paese, secondo gli ultimi dati disponibili della Presidenza del Consiglio dei ministri:

- servono circa 3 anni per realizzare opere inferiori ai 100 mila euro e quasi 16 anni per le grandi opere, superiori ai 100 milioni;

- oltre la metà del tempo impiegato riguarda i cosiddetti tempi di attraversamento ovvero i tempi amministrativi ("burocrazia") necessari per passare da una fase all'altra.

Numeri del tutto incompatibili con le tempistiche del Pnrr, che richiedono l'impegno dei fondi entro il 2023 e la loro spesa entro metà 2026.

Tra le principali criticità che incidono, in maniera trasversale, su tutte le fasi degli appalti pubblici, ivi compresi quelli compresi nel Pnrr, è quella della c.d. avversione al rischio dei funzionari pubblici, ovvero la paura del funzionario di prendere decisioni necessarie a far avanzare il procedimento, in quanto non vuole assumere i rischi e le responsabilità che da esse potrebbero derivare.

La pubblica amministrazione è bloccata, in balia di innumerevoli norme,

Per i dipendenti pubblici è preferibile il "non fare" piuttosto che il "fare"; ovvero, fare scelte diverse da quelle che sarebbero le più efficaci, in quanto volte a tutelarsi, piuttosto che a raggiungere il risultato ottimale.

Le cause sono molteplici.

Accanto all'ipertrofia normativa, non può sottacersi il fatto che spesso l'ordinamento predilige meccanismi sanzionatori, il che fa scattare la paura delle responsabilità patrimoniali e non derivanti dalle decisioni assunte, nonché il timore delle conseguenze penali delle scelte fatte.

In questo quadro, un primo passo avanti per superare è stato fatto con il decreto "Semplificazioni", n. 76/2020, che ha tentato di arginare, sia pure in via transitoria, le responsabilità per danno all'erario per fatti commessi fino al 30 giugno 2023

Fino a questa data, infatti, la responsabilità contabile sarà limitata al solo profilo del dolo, mentre quella per colpa grave si applicherà solo in caso di omissione ed inerzia del pubblico funzionario.

Ciò dovrebbe rendere più conveniente "il fare" (rispetto al quale il funzionario risponderà solo se ha dolosamente voluto creare un danno all'erario) piuttosto che il "non fare" (per il quale il regime della responsabilità resta legato anche alla colpa grave).

Anche "a regime", per la sussistenza del "dolo erariale", non basterà più la prova della consapevole violazione degli obblighi di servizio che regolano e disciplinano l'esercizio delle funzioni amministrative, ma servirà, altresì, dimostrare la consapevolezza e volontà di causare, con l'azione o l'omissione *contra legem*, le conseguenze dannose per le finanze pubbliche.

Infine, anche la fattispecie del reato di "abuso di ufficio" è stata riparametrata, definendone meglio i contorni, affinché si risponda del reato per la violazione di specifiche regole di condotta espressamente previste dalla legge o da atti aventi forza di legge e dalle quali non residuino margini di discrezionalità, e non più per la mera violazione di norme di legge o regolamento.

Si tratta di segnali importanti, verso un primo "cambiamento" di prospettiva", che assumono rilievo strategico in funzione del conseguimento degli obiettivi sfidanti posti dal Pnrr.

Purtroppo alcuni dati circolati in questi giorni giustificano le nostre preoccupazioni.

Basti l'esempio dell'avanzamento della spesa dei Fondi strutturali 2014-2020 (Fesr+Fse) al 31 dicembre 2021 che vede l'Italia in fondo alla classifica rispetto agli altri Paesi europei.

Con riferimento ai programmi Fesr e Fse, rispetto ai 28 Paesi considerati, l'Italia si colloca al 25° posto, a pari merito con la Romania, per livello di spesa, seguita solo da Slovacchia (49%) e Spagna (43%), con pagamenti pari al 52%, contro una media europea del 63%.

Complessivamente, in Italia, a due anni dalla chiusura della programmazione, è stata spesa poco più della metà (32,4 miliardi) dei fondi disponibili, il che vuol dire che entro il 2023, tra programmi regionali e nazionali, restano da spendere 29,4 miliardi.

Alla base di tali numeri vi è certamente un problema di capacità amministrativa.

Secondo l'Indice europeo della qualità di governo (Eqi 2021), le amministrazioni locali italiane sono tutte (con l'eccezione della provincia di Trento) sotto la media Ue, in molti casi con risultati simili a quelli dell'Est Europa. In particolare, il Sud è agli ultimi posti in Europa.

Sulla capacità amministrativa ha pesato il blocco del *turn over* della pubblica amministrazione, che ha determinato la riduzione, l'invecchiamento e l'impovertimento delle competenze del personale.

Secondo Anci, tra il 2007, anno di entrata in vigore delle norme di contenimento della spesa pubblica, e il 2019, i comuni hanno perso un dipendente su quattro (-24,5%). Conseguentemente, si è registrato un aumento dell'età media: solo il 18% dei dipendenti ha meno di 45 anni, mentre i due terzi ne hanno più di 50.

Il Pnrr rappresenta un formidabile banco di prova per la nostra amministrazione, e in particolare per quelle del territorio, alle quali, come abbiamo visto, spetta un compito molto importante nella gestione delle risorse e nella realizzazione degli investimenti.

Diamo atto al Governo che si sta facendo molto per accelerare sia l'acquisizione di nuove professionalità nelle amministrazioni, sia nella fase di programmazione e ripartizione dei fondi del Pnrr.

In particolare, fin dall'approvazione del Piano, ormai un anno fa, abbiamo costantemente monitorato l'attività di programmazione e ripartizione delle risorse messa in atto dalle amministrazioni centrali titolari delle linee di investimento di interesse per il settore edile.

I risultati di questo monitoraggio, aggiornato a metà giugno, ci mostrano che dei 108 miliardi destinati ad interventi di interesse del settore delle costruzioni, 93 miliardi, pari all'86%, risultano "territorializzati", ovvero per tali finanziamenti è possibile individuare i territori nei quali le risorse europee produrranno effetti in termini di investimenti realizzati.

In merito alla distribuzione geografica dei 93 miliardi territorializzati, emergono le regioni del Mezzogiorno e del Nord, rispettivamente con 39,1 miliardi (42%) e 38,8 miliardi (42%), mentre quelle del Centro ricevono 14,8 miliardi (16%).

Allo stesso modo abbiamo monitorato i molteplici avvisi pubblici, rivolti per lo più agli enti territoriali, per l'individuazione dei progetti ammessi a finanziamento.

Il quadro che emerge mostra alcune difficoltà da parte degli enti, soprattutto del Mezzogiorno, nel candidare progetti, causate da tempi molto stretti previsti nei bandi, frammentazione delle procedure e mancanza di strutture amministrative adeguate.

Tra dicembre 2021 e marzo 2022 sono stati pubblicati circa 20 avvisi/bandi per la selezione di progetti di interesse per le costruzioni.

In alcuni casi, come per i beni confiscati e gli asili nido, le scarse candidature hanno reso necessarie alcune proroghe e, in generale, si riscontrano ritardi nella pubblicazione delle graduatorie degli interventi finanziati a distanza di mesi dalla scadenza dei bandi.

Ora che dalla fase di programmazione si sta andando verso la fase realizzativa degli investimenti, resta centrale la necessità di accelerare le fasi autorizzative e i tempi di cantierizzazione.

Da questo punto di vista, il decreto Semplificazioni (d.l. n. 77/2021, c.d. Semplificazioni-*bis*) ha fatto alcuni passi avanti.

In particolare, abbiamo valutato positivamente le misure di semplificazione degli iter autorizzatori perché rispondono ad una esigenza più volte evidenziata dall'Ance, ovvero quella di intervenire sulle fasi a monte dell'affidamento dei lavori dove si concentrano le principali criticità del processo realizzativo delle opere pubbliche.

Secondo un nostro studio, infatti, nelle fasi a monte della gara si concentra il 70% dei ritardi.

La procedura delineata dall'art. 44, in particolare, va nella direzione auspicata dall'Associazione di anticipare tutte le valutazioni e gli atti autorizzatori in sede di progetto di fattibilità tecnico-economica all'interno di una conferenza di servizi a carattere semplificato e di velocizzare al massimo l'approvazione dei successivi livelli progettuali.

Questa conferenza di servizi beneficia di una serie di regole speciali che consentono l'acquisizione in questa stessa sede anche degli esiti del dibattito pubblico, della verifica preventiva dell'interesse archeologico e soprattutto della valutazione di impatti ambientale, così concentrando tutto in un unico momento.

Ulteriori passi in avanti risulterebbero anche con il primo decreto "Pnrr" (d.l. n. 152/2021).

Mi riferisco, in particolare, alla riforma dell'iter di approvazione del contratto di programma di Rfi che, secondo quanto indicato dallo stesso Mims, consentirebbe di ridurre a otto mesi i tempi necessari all'approvazione del documento programmatico, che in passato hanno richiesto anche tre anni, determinando l'impossibilità di impiegare risorse regolarmente iscritte nel bilancio dello Stato.

Al momento non sono disponibili dati ufficiali sull'attuazione del Piano che ci consentano di verificare se le misure finora introdotte siano veramente efficaci.

Quello che emerge, al di là del raggiungimento degli obiettivi intermedi (*target e milestone*) stabiliti con l'Europa per ora concentrati sulla parte riforme, è il persistere di grandi ostacoli sul mercato delle opere pubbliche che non risparmiano la realizzazione del Pnrr.

Il più grande dei temi, che negli ultimi mesi sta bloccando l'attività delle costruzioni è sicuramente il "caro materiali", ora gravemente acuito dagli effetti economici della guerra.

Basti considerare che nei primi cinque mesi di quest'anno il prezzo dell'acciaio tondo per cemento armato segna un ulteriore incremento del 58%, dopo il +54% registrato nel 2021. Il bitume, tra gennaio e maggio 2022, ha registrato un aumento del 48%, dopo il +35% dello scorso anno.

Incrementi ancora più forti si osservano per l'energia elettrica, che sempre nello stesso periodo è quasi quadruplicato. Dinamica analoga si riscontra anche per il gas naturale, il cui prezzo è quintuplicato.

Le conseguenze di tali numeri rischiano di compromettere il Pnrr. Lo dimostrano i rallentamenti nella pubblicazione delle gare rispetto alle previsioni, e le gare deserte per prezzi non remunerativi.

Solo tra fine ottobre 2021 e marzo 2022 abbiamo individuato 15 gare di appalto, per un importo totale di circa 650 milioni di lavori, che risultano andate deserte e 39 gare per circa 1 miliardo che hanno visto la partecipazione di un numero molto limitato di imprese, al massimo 5 operatori economici.

Un caso emblematico è rappresentato da Rfi, il soggetto attuatore responsabile di circa 24 miliardi di interventi sulla rete ferroviaria. L'ente, a causa dei rincari delle materie prime, oltre a rivedere il calendario delle gare con uno slittamento in avanti, ha aggiornato il quadro economico individuando 3,4 miliardi di extracosti, pari ad un incremento del costo delle opere del 36% rispetto alle previsioni formulate solo sei mesi fa.

Questo dimostra come i prezzi continuino a crescere (a marzo l'incremento dei costi delle opere ferroviarie era del 15% rispetto a dicembre) e quanto sia importante l'attuazione alle misure previste dal Governo con il decreto Aiuti per far fronte al caro materiali per cantieri in corso e in partenza.

Come Associazione abbiamo apprezzato lo sforzo finanziario messo in atto dal governo che consentirà di coprire gran parte dei sovraccosti sostenuti finora solo dalle imprese e l'introduzione di un principio che consente finalmente di adeguare automaticamente e immediatamente i prezzi ai valori correnti di mercato, senza lungaggini burocratiche.

È necessario ora dare immediata e concreta attuazione a queste misure.

Voglio tornare su un aspetto che rischia di ostacolare la realizzazione degli investimenti del Pnrr, ed è legato alla capacità amministrativa degli enti titolari degli investimenti.

Mi riferisco in particolare agli enti territoriali, che sono chiamati, proprio in questi mesi, ad uno sforzo senza precedenti per provvedere alla progettazione delle opere e alla pubblicazione dei relativi bandi di gara, visto che tutti gli investimenti previsti dovranno essere aggiudicati entro il 2023.

Una recente indagine dell'Ance presso le amministrazioni locali, con l'obiettivo di capire lo stato della progettazione degli investimenti finanziati con il Pnrr, ha messo in luce proprio queste difficoltà.

I risultati mostrano, infatti, che:

- il 66% degli interventi candidati e/o finanziati con il Pnrr è allo stato progettuale preliminare;
- il 72% dei progetti candidati e/o finanziati con il Pnrr non è stato aggiornato rispetto agli incrementi dei prezzi dei principali materiali da costruzione registrati nell'ultimo anno.

Le difficoltà nella progettazione risultano confermate anche dagli ultimi dati diffusi dal Ministero dell'interno in merito al Fondo progettazione enti locali.

Recentemente è stato pubblicato il decreto per la ripartizione dei fondi relativi all'annualità 2022, dal qual emergono circa 10.400 progetti per 1,2 miliardi che risultano esclusi dal finanziamento per risorse insufficienti. I progetti finanziati sono poco meno di 1.800 per soli 280 milioni.

Inoltre nella progettazione e realizzazione degli interventi del Pnrr, gli enti dovranno tenere conto non solo delle norme vigenti ma anche delle condizionalità specifiche stabilite per il Pnrr (es. principio del non arrecare danno ambientale (DNSH, *Do no significant harm*), principio del contributo all'obiettivo climatico (c.d. *tagging*), spese entro la prima metà del 2026, ecc.). Infine, dovranno rispettare anche gli obblighi di monitoraggio, rendicontazione e controllo e concorrere al conseguimento delle *milestone* e dei *target* previsti per il progetto.

I tempi molto stretti richiedono l'individuazione di soluzioni concrete ed efficaci per superare le criticità evidenziate e rafforzare la fase realizzativa del Pnrr.

Altra urgenza da affrontare è la scarsità di manodopera e di figure professionali necessarie per realizzare le opere del Pnrr.

Abbiamo calcolato che solo gli investimenti aggiuntivi del Pnrr e i principali interventi ferroviari in capo a Rfi determineranno un picco di fabbisogno occupazione di almeno 65.000 tra operai e impiegati da immettere velocemente nel settore se non vogliamo fermare i cantieri.

Il nostro è, per sua natura, un settore accogliente, che può offrire una possibilità a moltissimi giovani che oggi restano ai margini del mercato del lavoro. Sono 2 milioni i ragazzi tra i 15 e i 29 anni che non cercano lavoro e non sono più inseriti in un percorso di formazione.

Possiamo offrire loro una nuova opportunità in un ambiente professionale stimolante e tutelato. Le nostre scuole edili sono strumenti unici per formare giovani operai e professionisti. Bisogna farglielo sapere.

Il cantiere è un luogo altamente stimolante dove tante professionalità si mettono in gioco. Dove ci si sporca le mani, ma si vede crescere qualcosa.

Siamo pronti ad accogliere migliaia e migliaia di nuovi lavoratori e ci stiamo muovendo per far incontrare la domanda e l'offerta attraverso la collaborazione tra pubblico e privato.

Al riguardo abbiamo recentemente firmato due protocolli, il primo con il Ministero del lavoro e il secondo con la Confederazione nazionale delle Misericordie d'Italia, al fine di formare e avviare al lavoro nel settore edile cittadini stranieri, rifugiati e migranti, nell'ottica dell'inclusione sociale.

* * *